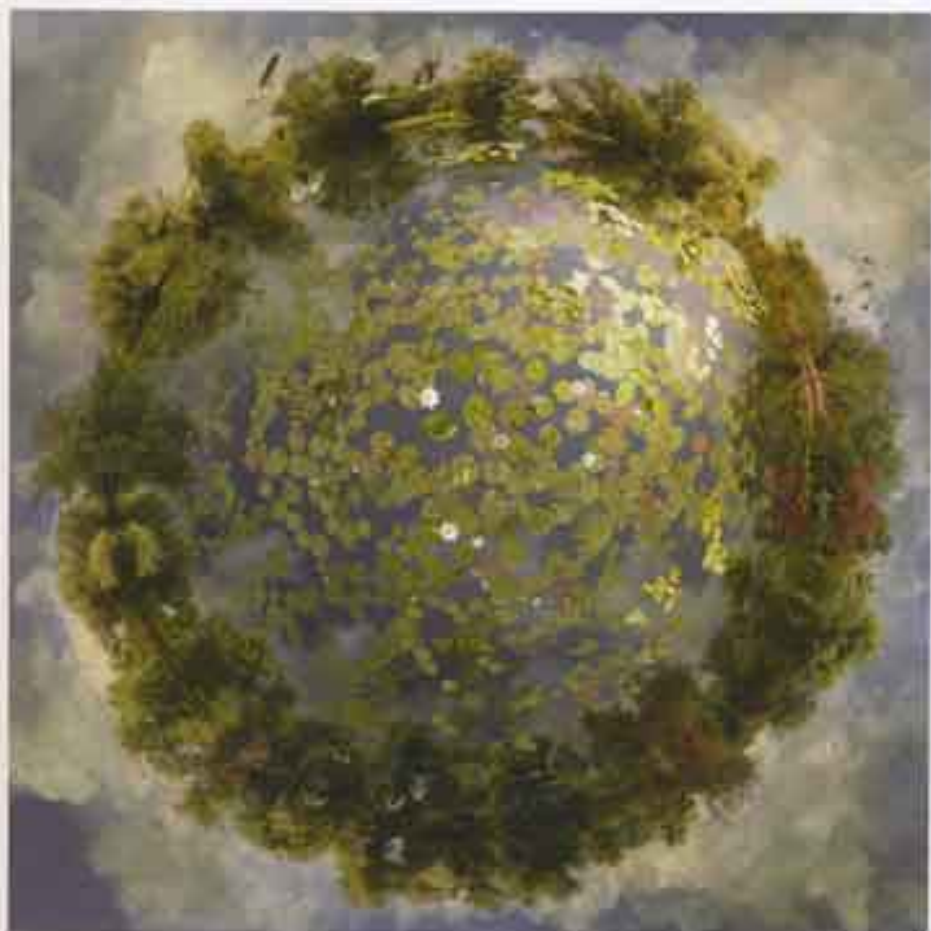


Catherine Nelson

LA MONADE DEL MONDO



© Catherine Nelson - Other worlds - Mission 1



© Catherine Nelson - Danube - Danube Day

Il cortile Danube, a cui l'articolo di Simona Venezia è dedicato interamente, è consultabile all'indirizzo: www.nerloni.it/gallery-danube.php#17

Simona Venezia - Il Danubio non è un fiume. È un mondo. Solo chi lo ha visto di vivo può capire che cosa si intenda con ciò. Un'enorme maestosa portata d'acqua, fitticcia e vivificante, che da un lato attraversa la terra, ma che dall'altro è da essa attraversata. Un fiume che è tutt'insieme il panorama di cui fa parte, ma che allo stesso tempo sembra scaturire da questo stesso panorama, per ripieno lo dominare. Il Danubio non è un oggetto e elemento del paesaggio, ma è esso stesso il paesaggio. Non partecipa dell'esistenza viviva, lo decide. Attraversando compagne dimenticate e isolate e allo stesso tempo capitali prestigiose e serene, dona visibilità a spazi gelosi del-

la propria solitudine così come a luoghi che si alimentano solo di moltitudini. Partendo da una simile visuale, risulta ancora più suggestivo l'*Arboreal* intitolato *Danube* di Catherine Nelson, *visual artist* che all'interno del perimetro circolare del mondo popola i suoi sogni e costruisce il senso della sua arte. Le foto sono in realtà quadri costruiti fotograficamente. Queste raffigurazioni oniriche, queste vedute immaginifiche non sono e non vogliono essere né immediate né naturali, ma appaiono volutamente manipolate, lavorate con interpolazioni artistiche che le rendono quasi dei *digitali dipinti*. Per una *visual artist* che ha lavorato anche agli effetti speciali di importanti

produzioni hollywoodiane non esistono confini netti per la propria espressione artistica. Le istanze della fotografia non possono essere considerate in opposizione a quelle della pittura tradizionale da una parte e a quelle delle innovazioni digitali dall'altra. Nonostante le foto siano fortemente lavorate, tuttavia non vogliono privare della propria identità ciò che viene fotografato. Identità che rimane intatta sia che le si osservi da lontano sia che le si osservi da vicino. Guardando le foto da lontano esse si configurano infatti come un'unità inscindibile, ma basta guardarle da vicino per notare che ogni particolare si staglia in maniera



© Catherine Nelson - Otherworld - Devil's post

ninda, non rimanendo soffocato dall'universale, in modo da essere altrettanto valorizzato e descritto nei suoi contorni più precisi. Da una "notte americana" alle "memorie future", dalla "primavera australiana" ai "giardini del tempo": lo spazio del sogno, lo spazio della realtà, tutto diventa mondo per Nelson. Tutto si ricompone nella figura di un cosmo perfettamente riconoscibile nella perfezione della sua circolarità, vista nella sua interezza quasi come lo si osservasse dallo spazio.

Un poeta estremo e sublime come Hölderlin ha definito il Danubio «der melodische Strom», il "fiume melodioso". E dalla patinata e sontuosa cromia delle immagini, dalla nitidezza e dalla corposità delle sfumature, dalla scansione dei profili di queste foto sembra sprigionarsi una specie di musicalità, l'irradiazione sinfonica di una melodia che dal centro si espande nell'etere. Come la musica non esisterebbe come unità senza i frammenti di cui è composta, così è an-

che per questo universo immaginifico. Questo aspetto emerge chiaramente nelle foto che raffigurano i *lilies*: ogni fiore è unico nella sua irripetibile singolarità, ma allo stesso tempo compone una sinfonia di colori e di sfumature all'interno del suo mondo. Spalancando visioni oniriche, queste immagini costruiscono una realtà alternativa che si sostituisce a quella effettiva. La realtà viene decostruita per essere ricostruita in un sogno che è altrettanto reale. Fin dall'antichità la forma circolare è la forma filosofica della perfezione e dell'ordine per antonomasia, e anche in questo caso essa viene visualizzata per descrivere la pienezza perfetta e ordinata di un cosmo che può apparire sia come sogno fantastico che come pura realtà.

Il Danubio non come luogo geografico, dunque, ma come mondo, immaginato dall'artista non in quanto perimetro inclusorio, bensì a mo' di monade leibniziana: un mondo chiuso che contiene in sé tutte le connessioni possibili. Connes-

sioni di colori, di forme e di immagini che quasi esplodono. Il Danubio è dunque un'esplosione di mondo. A ben vedere le foto di Nelson sono dei *big bang* di colori e di immagini: a questa esplosione primordiale non segue però un caos indistinto, ma l'armoniosa perfezione dell'eccellenza.

Come ogni monade leibniziana è differente dall'altra e trae da se stessa e in se stessa il principio continuo del perpetuo mutamento, così in queste foto identità e differenza sono inserite in una interconnessione osmotica che trae da se stessa la propria propulsione metamorfica: «È come una stessa città guardata da diversi lati appare sempre diversa, ed è come moltiplicata prospettivamente, così, per il numero infinito delle sostanze semplici, vi sono come tanti vari universi, che peraltro non sono se non le prospettive d'un solo universo, considerato dai diversi punti di vista di ciascuna monade». Come la monade leibniziana, dunque, anche questo mondo che



© Catherine Nelson - Future memories - Ghed - Winter

è il Danubio negli occhi di Nelson non ha né porte né finestre, ma solo perché «né le porte e le finestre» sono in realtà già contenute in esso. Questo si evince soprattutto da quelle foto in cui il profilo del mondo è superato dagli alberi che crescono fuori e dalle nuvole che sono già fuori, delineando di conseguenza un nuovo profilo al di fuori del mondo stesso. Questo particolare su cui l'artista insiste molto indica che il mondo è articolamente pensato come un'unità solo nell'ambito dell'eccezione. Il mondo come unità dell'eccezione: unità che sostiene la molteplicità non per limitarla, ma per amplificarla, per valorizzare la molteplicità stessa. Ma in un'unità. È come se l'artista provasse a contenere l'insubordinanza della natura, senza la nozione di insubordinata, cercando di comprenderla in un unico sguardo, in un unico colpo d'occhio, per renderla fruibile grazie all'arte. E non è un caso che questo mondo appaia anche come occhio che viene guardato e che guarda.

Un enorme occhio nell'universo. Come la monade leibniziana, il mondo è tutto lì, dentro se stesso, non come chiusura, isolamento, ma come custodia della miriade di relazioni e di rimandi che in esso esplodono. Il fiame che è un mondo che è un occhio.

Un mondo immaginifico, fantastico, ma non arbitrario, che sembra seguire la disciplina ferrea di immortalare il particolare vitale all'interno di un universale immaginifico. Un mondo che è scandito dalla regolarità delle stagioni, dal passaggio delle fasi del giorno: un cosmo la cui perfetta rotondità formale corrisponde alla perfetta ritmicità naturale. Questo si evince dal fatto che il Danubio viene fotografato nei vari momenti della giornata, di giorno e soprattutto nelle differenti sfumature del crepuscolo, in modo da esprimere la sua identità sempre uguale e sempre diversa. Dunque una natura viva, pulsante, di cui si percepisce il respiro anche nell'attimo fermato per sempre dallo sguardo foto-

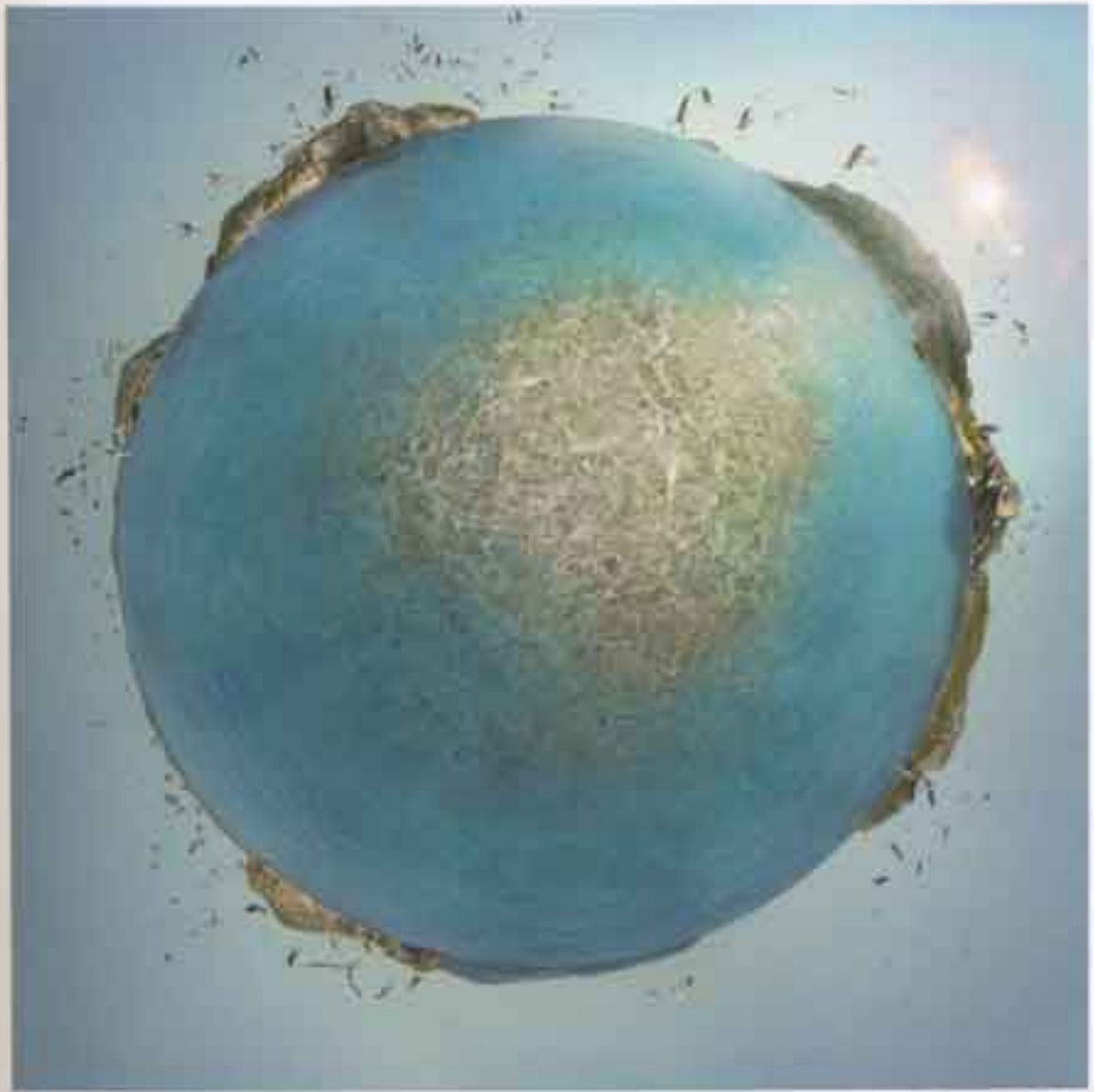
grafico. Una ripetitività sempre nuova, una ripetitività creatrice, la vera ripetitività/creatività dell'arte. Perché, come per ogni opera d'arte, queste foto non comunicano soltanto le molteplici possibilità dell'espressione artistica, ma anche la sua solida realtà. In esse possiamo scorgere un'idea di arte come unica compiutezza nella vita sempre incompiuta dell'uomo, come unico ordine possibile in una vita sempre disordinata, così come per la monade immaginata da Leibniz: «Questo è il mezzo d'ottenere tutta la verità che è possibile, insieme col più grande ordine; ed è il mezzo d'ottenere tutta la perfezione possibile»¹.

Note

1. F. Hölderlin, *Alla sorgente del Danubio*, in *Le Liriche*, a cura di E. Mandruzzato, Adelphi, Milano 1999, pp. 582-583 (traduzione modificata).
2. G. W. Leibniz, *Monadologia*, 57, in *Monadologia e Discorso di metafisica*, a cura di V. Mathieu, introduzione di M. Mugnai, Laterza, Roma-Bari 1986, p. 47.
3. *Id.*, 7, p. 34.
4. *Id.*, 58, p. 47.



© Catherine Nelson - Offer words - Beach



© Catherine Nelson - Other words - Call 1